



## Le prime parole del presidente Urss: «Sono fuori pericolo» Arrestato Kriuchkov capo del Kgb, uno degli otto congiurati

# Ritorna Gorbaciov

## I golpisti gettano la spugna, si ritirano i carri Il mondo esulta, Bush loda il ruolo di Eltsin

### La seconda perestrojka

ADRIANO GUERRA

**G**orbaciov torna, accolto da Eltsin. Mosca finalmente è in festa. La svolta è clamorosa. La democrazia ha vinto nel modo più limpido nonostante l'estrema difficoltà della prova, e ha vinto a furor di popolo. Una formidabile spinta dal basso ha saputo far fronte all'attacco e salvaguardare quei principi e quegli istituti democratici che la perestrojka di Gorbaciov ha introdotto - ed era la prima volta che ciò accadeva nella storia della Russia e dell'Urss - soltanto, e con tante difficoltà, sei anni or sono. Quel che è accaduto è dunque di straordinaria importanza e non soltanto per i popoli dell'Urss. Il «nuovo corso», forte di quel consenso popolare che sin qui non aveva mai avuto, può dunque non soltanto tornare a caratterizzare l'Unione Sovietica ma anche riprendere con vigore accresciuto.

Prevedere quali caratteri potrà avere ora la nuova fase della perestrojka che si apre non è certo possibile. Troppe sono le cose che sono cambiate. Si pensi soltanto a quel che sta avvenendo nelle varie Repubbliche. Al fatto che nei Paesi baltici nello stesso momento in cui si proclama l'indipendenza piena si plaude al ritorno di Gorbaciov al potere. E anche inevitabile prevedere che mutamenti importanti seguiranno nei prossimi giorni all'interno degli istituti e del meccanismo della direzione del paese. C'è il problema del Pcus, per esempio, il Pcus che nell'ora decisiva della lotta (e mentre il suo segretario generale era stato arrestato dai golpisti) non ha preso (o ha scelto di non prendere) posizione confermando così quel che Shevardnadze e Jakovlev avevano detto sulla impossibilità di una sua trasformazione in uno strumento valido di lotta democratica. C'è il problema del ruolo di Eltsin. Il contributo del presidente russo è stato certamente decisivo. Senza la sua scelta precisa e coraggiosa contro il «colpo di Stato reazionario e di destra», senza il suo deciso e netto sostegno a Gorbaciov «legittimo presidente dell'Urss», senza la sua iniziativa internazionale per creare il vuoto attorno al golpe, difficilmente le forze popolari che sono scese sulle strade di Mosca, di Leningrado, di Kiev, si sarebbero raccolte attorno a parole d'ordine unitarie. È dunque evidente che nell'Urss di domani Eltsin non potrà che avere un peso e una responsabilità più grandi che nel passato. Significa questo prevedere una riduzione dei poteri di Gorbaciov? Un problema esiste certamente.

**M**a per individuarne i termini conviene non dimenticare che i poteri di Gorbaciov, larghissimi sulla carta, erano in realtà condizionati dalla presenza a fianco del presidente dell'Urss di quegli uomini (il capo del governo, il capo del Kgb, il ministro degli Interni, il ministro della Difesa) che abbiamo poi trovato alla testa del golpe. In realtà è stato soltanto quando ha scelto la strada dell'intesa con Eltsin che Gorbaciov ha potuto dispiegare il suo potere.

A provare che così stanno le cose c'è del resto il fatto che i golpisti hanno agito quando l'intesa Gorbaciov-Eltsin sulla questione fondamentale del nuovo patto fra le Repubbliche stava per creare una situazione irreversibile. Ma i golpisti hanno sbagliato a fare i conti. E non solo, e non tanto, perché incapaci, perché senza programmi, perché felloni, ma perché non hanno capito fino a che punto dopo sei anni di perestrojka sono mutate le cose nell'Urss. Non hanno capito che la stessa «impopolarità» di Gorbaciov in patria doveva essere vista non già come un'occasione da cogliere per dar vita ad un sistema dittatoriale ma - come hanno capito invece Eltsin e anche Bush - come una prova di democrazia. Eltsin e Bush, dunque. Il ruolo che il dialogo intervenuto fra il presidente americano e quello russo ha avuto nella vicenda è stato senza dubbio rilevante e va apertamente riconosciuto. Se non si tornerà all'era del confronto lo si deve certamente anche a Bush e al suo rifiuto di far propria quella «realpolitik» che ha indotto per tante ore i paesi europei a rifiutare di negare legittimità ai golpisti di Mosca.

Andreotti ha detto che avrebbe lasciato volentieri Cortina e raggiunto Roma se ciò avrebbe potuto servire ad aiutare Gorbaciov. Ma non c'era qualcosa che si poteva e si doveva fare, presidente, da Roma (o anche da Cortina col telefono) per sostenere Gorbaciov?



I moscoviti festeggiano, in piazza del Manejgo, l'annuncio del fallimento del colpo di Stato

## Cinica Europa, impara da Bush

ANGELO BOLAFFI

■ L'ultima battaglia della guerra fredda combattuta nelle vie di Leningrado e sulle piazze di Mosca ha chiuso un'intera epoca storica. Anche certi aspetti farseschi della vicenda stanno lì a ricordarci che ieri si è conclusa una grande tragedia: quella del '900 europeo. Il processo aperto nel novembre del 1989 dalla caduta del Muro di Berlino ha trovato il suo coronamento proprio là dove aveva avuto il suo solo e primo motore: nell'Urss.

Una colossale smentita impartita al cosiddetto realismo di quanti si erano affrettati a «prendere atto» dell'avvenuto colpo di Stato, dimostrando così di essere ancora preda di una sorta di insuperabile sindrome da guerra fredda, ha aperto una nuova fase della storia delle relazioni internazionali che produrrà inediti assetti geo-politici su scala planetaria. L'apparente incoincidente fiducia nei valori della libertà e della democrazia dimostrata da Eltsin e da Bush ha avuto ragione del cinismo della *realpolitik* sono loro ad aver dimostrato maggior senso della realtà proprio perché convinti che l'epoca della guerra fredda era definitivamente finita. A credere perciò che Mosca non era Praga. A sapere che l'Urss non poteva

e non doveva essere normalizzata. Altro che anime belle! Del resto bastava possedere un po' di coerenza concettuale, oltre che morale, per capire che se quella relativa alla cosiddetta «interdipendenza globale» non era vuota chiacchiera, allora potenti spinte oggettive avrebbero funzionato da supporto decisivo alla volontà politica di quanti volevano impedire che la ruota della storia lossesse irrealisticamente volta all'indietro.

Pur nella concitazione di queste giornate drammatiche ed entusiasmanti, è tuttavia già possibile avviare una riflessione attorno ad alcuni aspetti di questa complessa vicenda. Per concettualizzare il dilemma dell'età della guerra fredda e dell'equilibrio del terrore basato sulla deterrenza nucleare, Raymond Aron aveva lapidariamente parlato di «pace impossibile e di guerra improbabile». Evidentemente quest'approccio non funziona più. Ma a differenza da quanto affrettatamente tenuto da parte di alcuni, evidentemente in segreto nostalgici del vecchio *status quo*, questo vuoto non è stato riempito da una irresistibile volontà di potenza del cosiddetto

egemonismo Usa, volto ad imporre una unilaterale *pax americana*. Anzi. Mentre molti politici europei (continentali) già si apprestavano ad abbandonare al suo destino il processo di rinnovamento dell'Urss, Bush sceglieva di seguire l'esempio dei suoi grandi predecessori anti-isolazionisti: con la stessa convinta coerenza di «interventista democratico» con la quale si era opposto all'annessione del Kuwait da parte di Saddam Hussein ed aveva poi imposto la riapertura del dialogo in Medio Oriente, si è immediatamente schierato dalla parte della difesa dei diritti delle autorità legali e costituzionali della Russia.

Articoli e interviste di:  
**RITA DI LEO**  
**PIETRO DINI**  
**FRANCO FERRAROTTI**  
**MOSHE LEVIN**  
**MICHAEL WALZER**

ALLE PAGINE 12 e 13

A molti è però sfuggito che tale scelta ha funzionato non solo ovviamente da possente deterrente nei confronti dei golpisti sovietici, ma anche di una pericolosa, possibile deriva da parte del Vecchio Continente. E in particolare nei confronti di una scelta di *appeasement* dimostrata da Kohl e dalla Germania nei confronti dei nuovi, anche se provvisori, detentori del potere. Del resto non è certo una novità storica relativa alla tentazione quella da parte della Germania di interpretare il suo ruolo di grande potenza proprio ponendosi in una posizione di equidistanza tra Est ed Ovest, prestando (Rapallo docet) sempre grande attenzione alle esigenze della Russia. È fin troppo facile immaginare le conseguenze che in Europa avrebbe provocato la fine dell'intesa e della cooperazione Usa-Urss in presenza di una grande Germania dalle naturali tendenze egemoniche, in quanto polo di attrazione nei confronti dei paesi baltici ad Est e a Sud delle spinte indipendentistiche di Croazia e Slovenia.

L'ingloriosa fine del tentativo di reimporre in Urss un re-

gime dittatoriale, e in tal modo di bloccare il processo di superamento della divisione del mondo in due campi contrapposti, è l'ultima e definitiva conferma della irrimediabilità del sistema comunista. Come già in precedenza dimostrato negli altri paesi dell'Est, anche dall'Urss viene la riprova che la riforma di quella società è radicalmente incompatibile con le pretese totalitarie dell'ideologia e della pratica del potere del partito comunista. E che quindi è possibile solo con la fuoriuscita dal «comunismo reale». E per conseguenza che tale processo ha bisogno del sostegno prodotto dalla progressiva integrazione in quello che una volta si sarebbe definito il campo occidentale. Questa è la conferma del superamento definitivo e completo degli esiti politici ma anche ideologico-filosofici connessi alla dinamica di quella «guerra civile europea» che aveva avuto inizio nelle trincee del 1914 e nell'assalto al cielo del 1917. Altro che imperialismo! Senza il sostegno dell'intervento americano, non solo i cittadini sovietici ma tutto il mondo avrebbero oggi dinnanzi a sé la terribile prospettiva di una nuova, gelida età di buio e di paura.

Gorbaciov ce l'ha fatta. La congiura per togliergli il potere e fermare il processo innovatore in Urss è fallita. Il capo di Stato sovietico è arrivato a Mosca alle 2,12 della notte di ritorno dalla Crimea ove per tre giorni era rimasto prigioniero dei golpisti. Emerge la figura di Eltsin, animatore della resistenza. Bush: «Ho parlato con Gorbaciov. Mi dice che la situazione è sotto controllo». In tarda nottata è stato arrestato il capo del Kgb Kriuchkov uno degli otto leader del golpe.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

■ MOSCA. L'incubo è finito. Gorbaciov torna al potere. Il Comitato per lo stato d'emergenza si dissolve di fronte al fallimento del golpe. Il presidente sovietico a tarda sera ha lasciato la dacia in Crimea dove per tre giorni era stato tenuto prigioniero, e si è imbarcato su un aereo con il quale è arrivato all'aeroporto Bnukovo-2 di Mosca alle 2,12 della notte (1,12 in Italia). Lo scalo era protetto da un apparato di sicurezza di 200 uomini, di cui 130 militari del ministero della Difesa russo e 60 poliziotti. Gorbaciov non ha rilasciato dichiarazioni, né si è fermato a parlare con i diplomatici che lo aspettavano all'aeroporto. Il presidente sovietico è stato accolto dal vice-sindaco di Mosca Sergej Stankev.

Ha vinto Gorbaciov. Ha vinto la democrazia. Ma sullo sfondo dei convulsi avvenimenti che hanno sconvolto l'Unione sovietica spicca soprattutto la figura di Boris Eltsin, l'uomo che ha dato il colpo al congiurati organizzando nella capitale la resistenza.

Dalle prime ore del pomeriggio di ieri le unità corazzate che avevano invaso i punti nevralgici di Mosca, hanno cominciato a ritirarsi. Lungo le grandi arterie stradali che portano fuori dalla capitale, tra il tripudio della folla, si vedevano lunghe colonne di mezzi militari in movimento. Per quale ragione la macchina militare

del golpe si sia ircepata, per quale motivo sia rientrato l'assalto al quartier generale della resistenza, il Parlamento russo, che lo stesso Eltsin aveva dato per imminente riarditi sera, è per ora un mistero. Molti fatti restano oscuri. Ad esempio la «fuga» da Mosca di quattro leader del golpe, tra cui il ministro della Difesa Jankov. Costoro hanno raggiunto la Crimea e sono recati a Foros, a casa di Gorbaciov. Non si sa se il capo di Stato abbia accettato di riceverli. Secondo fonti del Parlamento russo Gorbaciov avrebbe però già firmato un ordine d'arresto per tutti i capi della sedizione.

In nottata il capo del Kgb Kriuchkov è stato arrestato. Dopo due giorni di silenzio è riapparso sulla scena il Pcus, con una tardiva dichiarazione di condanna del golpe da parte di uno dei membri della segreteria, Zaslavkov. Alexandr Yakovlev critica il comportamento dei dirigenti comunisti che hanno tacito «mentre un colpo di Stato veniva realizzato». Eduard Shevardnadze avanza dubbi pesanti anche su presunte responsabilità dello stesso Gorbaciov.

Bush: «Ho parlato con Gorbaciov. Mi dice che la situazione è sotto controllo, il golpe è finito. È un grande giorno per i rapporti Usa-Urss». Quando gli hanno chiesto se poteva essere stata tutta una messa in scena, complice lo stesso Gorbaciov, ha risposto: «Ridicolo anche solo pensarlo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

## «Caro Mikhail...» Occhetto scrive al leader sovietico

■ ROMA. «Caro Gorbaciov, ti invio a nome mio personale e del Partito democratico della sinistra le più vive congratulazioni per il tuo ritorno nelle funzioni di legittimo presidente dell'Urss». Achille Occhetto ha inviato ieri a Gorbaciov un breve messaggio. «La resistenza, la mobilitazione democratica del popolo - scrive il segretario del Pds - hanno vinto sul tentativo reazionario. Il processo avviato con la perestrojka si è dimostrato inarrestabile. Siamo lieti e orgogliosi di aver portato, insieme con tutte altre forze in Italia, in Europa e nel mondo, il nostro contributo alla difesa e alla affermazione della democrazia in Urss.

Siamo lieti di vedere confermata, con il tuo ritorno alla presidenza, la convizione che abbiamo espressa fin dal primo momento che non ci si dovesse arrendere al golpe, che si dovesse e si potesse farlo fallire.

Ti auguro i migliori successi nelle prove certamente ardue che dovrà ancora affrontare per far procedere l'Urss sulla via del rinnovamento. In questa opera potrai contare, oltreché sulle grandi energie democratiche espresse dai popoli dell'Urss, sulla solidarietà nostra e di tutte le forze progressiste nel mondo. Un abbraccio caloroso.

In una precedente dichiarazione Occhetto aveva detto che il fallimento del golpe in Urss «è una straordinaria vittoria della democrazia». «Ora - ha aggiunto - l'Occidente, l'Europa e l'Italia devono trarre la doverosa lezione degli avvenimenti e assicurare al processo di rinnovamento in Urss il sostegno necessario, non dimenticando le autocritiche che, in questi giorni, da più parti sono state pronunciate». Su tutti questi temi Occhetto ha anche rilasciato una intervista all'Unità.

A PAGINA 10